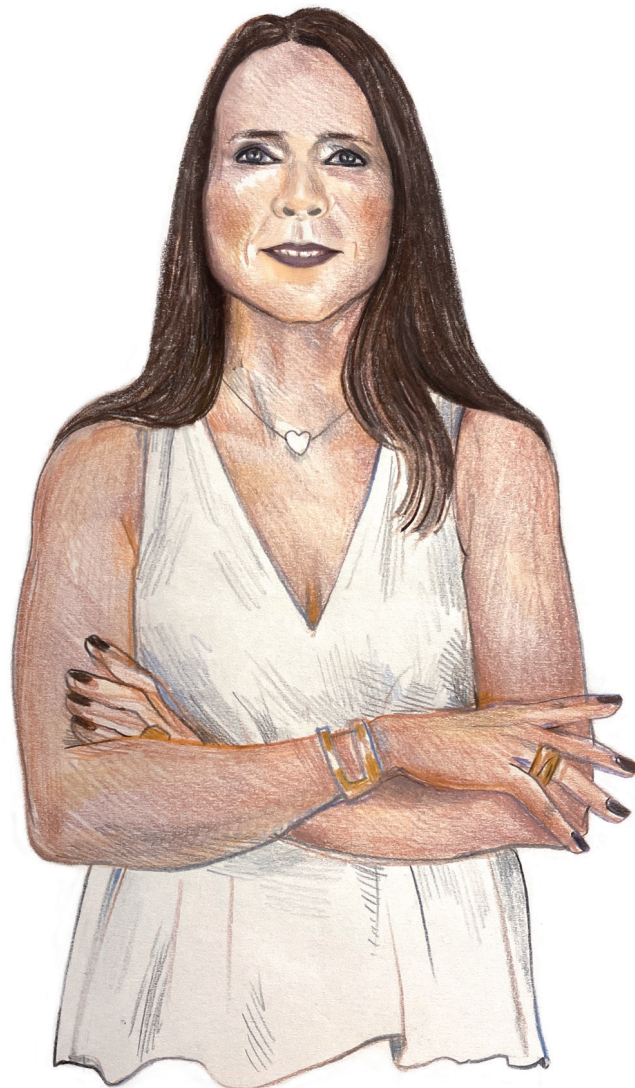


QUELL'AMICA COSÌ LONTANA COSÌ VICINA



Monica Armani ha studio a Trento con il marito e socio Luca Dallabetta. Illustrazione di Cristina Del Buono.

«Freddo, molto freddo e tanta nebbia in Val Gardena», Monica Armani la prende da lontano per raccontare una delle sue *sliding doors*. La più immediata sarebbe il suo incontro con il marito e socio Luca Dallabetta, «ma anche la più prevedibile. Invece, nella mia vita segnata da uomini importanti, prima di mio marito mio padre, che è stato anche il mio maestro, racconterò come ho conosciuto Susan Davis che, con immediata sintonia, è diventata sempre più importante nella mia vita, cui ha aggiunto un punto di vista femminile, facendo crescere la consapevolezza nelle mie capacità. In ogni caso mio marito c'entra comunque: siamo in Val Gardena per lui; nel 2011 c'è una gara della Coppa del mondo di sci. Luca è un grande appassionato, i nostri figli Marcello, all'epoca 10 anni, e Marianna, 16, sono diventati maestri di sci, anche se nella vita fanno altro. La nebbia è fittissima e la gara viene sospesa. Andiamo in un ristorante lì vicino e chiediamo un tavolo. «Signora, con la Coppa del mondo è tutto prenotato da un anno». Dinanzi al nostro sconforto, però, dicono: «Se mangiate in fretta vi mettiamo nella sala riservata al personale della Coppa del mondo». Il tavolo è a ferro di cavallo. Arriva una famiglia canadese con dei ragazzi, che il cameriere mette

vicino a noi. Accanto a me si siede una ragazza, si chiama Miranda Joan e oggi fa la cantante. Ha una felpa con scritto Vancouver, la città dove mia figlia sta per andare per il suo anno di studi all'estero. Comincio a chiacchierare, a chiederle notizie, perché conosce la scuola dove andrà mia figlia. Dopo un po' la signora accanto alla ragazza, sua madre, si sporge verso di me: «Ospiterei volentieri sua figlia a casa mia, purtroppo è isolata, di fronte a un fiordo, e lei, senza macchina, avrebbe difficoltà ad andare e venire. Comunque ecco il mio biglietto da visita». Arriva agosto e mia figlia deve partire. Ritrovo quel biglietto e le scrivo una mail. Verrò per la *graduation* di Marianna, vediamoci per un caffè. Mi risponde: «Macché. Ti ospito io, tra l'altro in questa zona non ci sono hotel». Meravigliati da tanta gentilezza accettiamo.

La sua casa è straordinaria, tra bosco e fiordo, dietro passano gli orsi, davanti le orche, ma è vuota: dov'è la tua famiglia? «Non c'è. Sono separata da vent'anni e mia figlia studia canto a New York, però ogni anno andiamo tutti insieme in vacanza in Val Gardena». Scopro che fa la brand strategist, nel 2010 si è occupata della comunicazione delle Olimpiadi invernali di Vancouver, e che lavora in tutto il mondo. Così

non mi sorprende quando, tornata in Italia, mi richiama: «Verrò al Salone del mobile». Si deve occupare della comunicazione di Thos Moser, un marchio di arredamento artigianale del Maine. Ci vediamo a Milano, cominciamo a incontrarci abitualmente. Una volta andiamo anche a sciare da lei, e ci porta in elicottero in un posto magico. Ormai al Salone viene tutti gli anni e la ospitiamo noi. Insomma, quella sconosciuta mi diventa familiare con sorprendente naturalezza, una confidente, un'amica.

Per esempio, quando rifacciamo il sito glielo mostro; che ne pensi? Bocciato. «La vostra comunicazione non è cresciuta quanto il vostro design». Ci rimettiamo mano insieme, e mi dà l'idea del design in molecules ora online. E adesso che abbiamo tanti clienti negli Stati Uniti è il nostro punto di riferimento lì: bravissima a mediare, ci fa da «traduttrice culturale». E a proposito di traduzioni, una curiosità. Susan sta imparando l'italiano su Zoom con una signora bresciana che vive negli Usa. E ha fatto un piccolo miracolo. Mio marito ha sempre avuto resistenza a parlare inglese. Dopo aver conosciuto Susan, è rimasto così colpito dalla sua personalità che con sorpresa di tutti noi si è messo a parlare inglese anche lui». ◻